

Marina Geat<sup>1</sup>

*Albert Camus e la memoria del Primo Uomo*

ABSTRACT

L'articolo si interroga sulla definizione delle qualità semantiche ed etiche dell'«umano» attraverso una rilettura del romanzo autobiografico di Albert Camus *Le Premier homme*. La sua esperienza di bambino e la sua successiva riflessione di adulto pongono caparbiamente al testo questo quesito, mentre procedono alla ricostruzione narrativa di alcune figure chiave della sua vita, il padre prematuramente scomparso, il maestro, ma anche le tante presenze anonime ed effimere che hanno attraversato la sua terra di Algeria. La parola «uomo» e il suo antonimo etico correlato alla «disumanità» ne risultano declinati in modo esemplare, ancorati alla vita, ricchi di sollecitazioni per il lettore e comunque mai completamente esaustivi, perché sempre sfuggente appare il senso definitivo dell'«umano» in Camus, pur così essenziale nella sua opera e per la ricerca odierna di un nuovo umanesimo.

PAROLE CHIAVE: Camus, *Il primo uomo*, Romanzo autobiografico, Umano, Algeria

The article questions the definition of the semantic and ethical qualities of the 'human' through a rereading of Albert Camus' autobiographical novel *Le Premier homme*. His experience as a child and his subsequent reflection as an adult stubbornly pose this question to the text, as they proceed to narratively reconstruct some key figures in his life, his prematurely deceased father, his teacher, but also the many anonymous and ephemeral presences that crossed his land of Algeria. The word 'man' and its ethical antonym related to 'dyshumanity' result exemplarily declined, anchored in life, rich in solicitations for the reader and yet never completely exhaustive, because the definitive meaning of 'human' in Camus appears to be always elusive, though so essential in his work and for today's search for a new humanism.

KEYWORDS: Camus, *The First Man*, Autobiographical novel, Human, Algeria

---

<sup>1</sup> Professore Ordinario di Letteratura francese, Università Roma Tre, marina.geat@uniroma3.it.

Premessa indispensabile a ogni riflessione su un nuovo umanesimo che, tramite Albert Camus, proponga scelte esistenziali ed etiche ancora attuali, è l'interrogativo imprescindibile intorno al quale la parola 'umanesimo' elabora il suo significato e le sue conseguenze: che cos'è un uomo? Quali sono le qualità che definiscono in positivo e in negativo l'umanità e la 'disumanità'? Come e in che modo rispondere a queste domande?

Al di là e a monte di ogni affermazione filosofica contenuta nelle sue opere precedenti, Camus compie una ricerca 'sul campo' della sua stessa esistenza, esplorando questo concetto polisemico, ambiguo e contraddittorio nel suo ultimo romanzo, autobiografico e incompiuto, il cui manoscritto aveva con sé al momento del terribile incidente che lo avrebbe ucciso a 47 anni. Era il 1960. Il romanzo, pubblicato postumo nel 1994 dalla figlia Catherine, si intitola *Le Premier homme*. Camus vi racconta in terza persona, celandosi dietro le esperienze del protagonista Jacques Cormery, alcuni episodi importanti della sua vita – l'infanzia, l'adolescenza, la scuola, la memoria della figura del padre, il rapporto con la sua terra natale, l'Algeria.

Sin dal titolo, il filo conduttore della narrazione pare essere l'esplorazione, in disparate occorrenze, della parola 'uomo', intesa come significante di una realtà, quella della natura umana, che, attraverso i vari contesti in cui viene evocata, si rivela per eccellenza plurale e ossimorica, comunque restia a ogni sintesi definitiva – ogni uomo, come il protagonista, resta comunque oscuro a se stesso –, ma al contempo impone una presa di coscienza, delle scelte etiche e una 'crescita' che non riguarda soltanto il protagonista adolescente, ma ciascun lettore del libro: «devenir un homme enfin»<sup>2</sup>. Come nota Agnès Spiquel, una delle maggiori studiosi dell'opera di Camus, *Le Premier homme*, al di là degli avvenimenti individuali che vi vengono narrati, apre a considerazioni molto più ampie, grazie alla maturità poetica di un autore in grado di evocare, tramite il racconto della sua vita, la complessità indicibile dell'umano e di affermare al contempo i soli valori condivisibili in grado di restituire senso all'assurdo dell'esistenza umana:

«En choisissant ce titre, Camus souligne également la dimension symbolique du roman. Certes, le "premier homme", c'est l'orphelin qui doit grandir sans père et se forger ses propres repères ; c'est aussi l'exilé qui doit inventer une nouvelle vie ; et c'est tout homme qui doit apprendre à vivre, se mettre au monde tout au long de sa vie, en sachant qu'il restera toujours "obscur à soi-même". *Le Premier homme*, enfin, témoigne de la maîtrise d'un écrivain qui sait désormais manier tous les registres et tous les styles ; ce devait être – c'est – la grande œuvre de la maturité de Camus»<sup>3</sup>.

<sup>2</sup> A. CAMUS, *Le Premier homme*, Gallimard, Paris, 1994, p.163. Tr. it. «diventare un uomo, insomma». Le traduzioni italiane sono tratte dall'edizione digitale Albert CAMUS, *Il primo uomo*, traduzione di Ettore Capriolo, Giunti/Bompiani, Firenze-Milano, 2000, p.158.

<sup>3</sup> A. SPIQUEL, *Le Premier homme (1994)*, in SEC, «Société des études camusiennes», URL:

È dunque intorno a questa riflessione sull'inafferrabile definizione dell'umano che vorrei proporre, nel mio articolo, alcune considerazioni sul romanzo incompiuto di Camus, iniziando dalla constatazione, resa tangibile dalla narrazione autobiografica, che questo grande scrittore, premio Nobel per la letteratura nel 1957, è stato innanzi tutto un uomo reale, a partire da quel bambino povero di Algeri che giocava per strada con i suoi amici; che amava il calcio, il mare e il vento; che adorava sua madre e temeva le punizioni corporali di sua nonna; che era spaventato dalle proprie contraddizioni interiori fino a sentirsi talvolta un 'mostro'; che sperimentava con doloroso stupore la potenza interiore dai suoi affetti, dalle sue angosce, dai suoi desideri; e che avrà la fortuna di incontrare sulla sua strada un maestro che gli darà la possibilità di uscire dalla povertà, materiale e culturale, in cui era nato. In breve, che molte delle riflessioni che compaiono in testi camusiani più marcatamente filosofici o politici, sono fondate su delle autentiche (e condivisibili) esperienze di vita.

Il protagonista Jacques Cormery del *Premier Homme* è un alter ego trasparente di Albert Camus, di cui ripropone alla terza persona alcune esperienze di vita fondamentali. Il romanzo racconta di un viaggio che Jacques compie in Algeria a circa quarant'anni di età, nel quartiere povero di Algeri dove aveva trascorso la sua infanzia e dove vive ancora la madre anziana, mentre lui, divenuto uno scrittore celebre, si è stabilito ormai da tempo in Francia. Al tempo stesso, questo viaggio diventa anche l'occasione per cercare di conoscere qualcosa sulla persona del padre, di cui Camus/Cormery non sa quasi nulla perché l'ha perso quando aveva nove mesi di vita. Già il titolo, come già detto, pone implicitamente l'interrogativo fondamentale che attraversa l'intera narrazione, con ripercussioni in tutta l'opera di Camus: chi è 'il primo uomo'? E, più in generale, quali sono le caratteristiche dell'umano e le qualità che, in positivo, possano dare dignità e senso a questo appellativo?

Il romanzo sviluppa questo progetto iniziale intersecando strettamente il filo narrativo con un livello di riflessione più ampio e collettivo: da una parte c'è il tentativo, che si rivela assai difficile, di ricostruire alcune vite individuali, personali, uniche, la propria esistenza, ma soprattutto quella del padre; d'altra parte, proprio partendo da queste esperienze individuali e da questa difficoltà, c'è lo sforzo di sondare quali siano le qualità dell'umano che riguardano ogni uomo, e da cui dipendono le scelte etiche, sociali, politiche, dunque tutte problematiche collettive che attraversano l'intera opera di Camus, ma che da quelle esperienze individuali e uniche traggono origine.

---

<<https://www.etudes-camusiennes.fr/le-premier-homme-1994/>> (ultima consultazione 23/08/2023).  
Tr. It. : «Scegliendo questo titolo, Camus sottolinea anche la dimensione simbolica di questo romanzo. Certamente, il "primo uomo" è l'orfano che deve crescere senza padre e crearsi i suoi punti di riferimento; è anche l'esiliato che deve inventarsi una nuova vita; ed è ogni uomo che deve imparare a vivere, mettersi al mondo nel corso di tutta l'esistenza, sapendo che resterà sempre "oscuro a se stesso". *Il primo uomo*, infine, testimonia le capacità di uno scrittore che sa ormai servirsi di tutti i registri e di tutti gli stili; doveva essere – è – la grande opera della maturità di Camus» (la traduzione è la mia).

Per ricostruire la vita del padre, come di qualunque persona scomparsa, occorre far ricorso alla memoria. Il protagonista Jacques fa dunque innanzi tutto affidamento sulla memoria di chi quel padre l'ha conosciuto, a cominciare da sua madre. Ma quanto difficile e insufficiente sia questa memoria personale Camus/Cormery lo constatata subito nel corso della sua ricerca. A quarant'anni di distanza, sono davvero pochi i frammenti che permettono di ricostruire l'esistenza di quest'uomo deceduto nel 1914, mandato a morire a 29 anni in una guerra di cui non sapeva nulla, sul fronte della Marna tra la Germania e una madrepatria, la Francia, che non aveva mai visto, bersaglio visibilissimo, nella sua bella divisa rossa e blu da zuavo africano, dei proiettili nemici.

Di questo padre Jacques non sa nulla. Ha soltanto una certezza. L'evidenza dell'assurdità di quella morte, un'evidenza che riguarda il padre, ma che riguarda anche molti altri giovani uomini che si sono trovati a morire in quella stessa situazione. Camus/Cormery ha constatato questa assurdità con una sorta di vertigine fisica, prima ancora di elaborarla come pensiero, visitando all'inizio del romanzo il cimitero militare di Saint-Brieuc, nel Nord della Francia. Nulla di più assurdo della morte di un ragazzo di 29 anni, e della situazione – che infrange la linea naturale del tempo – per cui lui, un uomo di quarant'anni, si possa trovare di fronte alla tomba di un padre più giovane di lui:

« Puis il lut les deux dates, “1885-1914” et fit un calcul machinal: vingt-neuf ans. Soudain une idée le frappa qui l'ébranla jusque dans son corps. Il avait quarante ans. L'homme enterré sous cette dalle, et qui avait été son père, était plus jeune que lui. Et le flot de tendresse et de pitié qui d'un coup vient lui emplir le cœur n'était pas le mouvement d'âme qui porte le fils vers le souvenir du père disparu, mais la compassion bouleversée qu'un homme fait ressent devant l'enfant injustement assassiné – quelque chose ici n'était pas dans l'ordre naturel et, à vrai dire, il n'y avait pas d'ordre mais seulement folie et chaos là où le fils était plus âgé que le père »<sup>4</sup>.

È la rivelazione dell'assurdo. Che riguarda la sua memoria personale, certamente, ma che si estende subito ad una dimensione più ampia, collettiva, esistenziale. In quel cimitero di guerra, ciascuna delle tombe ricopriva qualcuno che era stato vivo, «un homme enfin», scrive Camus, che era morto molto più giovane degli uomini di mezz'età, i loro figli, che vivevano, o che «croyaient

---

<sup>4</sup> CAMUS, *Le Premier homme*, cit., pp. 29-30. Tr. it.: «Poi notò le due date – “1885-1914” – e fece un rapido calcolo: ventinove anni. Lui di anni ne aveva quaranta. L'uomo che giaceva sotto quella pietra, e che era stato suo padre, era più giovane di lui. È l'ondata di tenerezza e di pietà che d'un tratto gli riempi il cuore non era quello slancio dell'anima che spinge il figlio verso il ricordo del padre scomparso, ma la compassione e il turbamento di un uomo fatto davanti a un ragazzo ingiustamente assassinato – era una cosa fuori dell'ordine naturale, e in effetti non poteva esserci ordine, ma solo follia e caos, dove il figlio era più vecchio del padre» (CAMUS, *Il primo uomo*, cit., p. 27).

vivre en ce moment»<sup>5</sup>. È questa la constatazione della prima, ineludibile caratteristica della comune condizione umana, un implacabile destino di morte che ci accomuna tutti, cui però la visita a quella tomba aggiunge l'evidenza di qualcosa di ancora più assurdo e traumatizzante, com'è la morte prematura e violenta di quei giovani padri, per mano di altri uomini, attraverso la guerra.

Ma chi era stato quel giovane uomo? Se ne ricorda molto poco la madre, da cui Camus/Cormery cerca di inutilmente di sapere qualcosa, e questo non perché lei non gli abbia voluto bene, ma perché è ignorante, analfabeta e soprattutto, come afferma Camus, con una constatazione che già si apre al collettivo e alla riflessione sulle conseguenze della disegualianza sociale, perché sua madre è povera, e i poveri, per poter sopportare la vita, devono vivere ben aderenti al presente, «se tenir tout près des jours» e «pas trop se souvenir»<sup>6</sup>. Per questo, «la mémoire des pauvres déjà est moins nourrie que celle des riches, elle a moins de repères dans l'espace puisqu'ils quittent rarement le lieu où ils vivent, a moins de repères aussi dans le temps d'une vie uniforme et grise». «Le temps perdu ne se retrouve que chez les riches»<sup>7</sup>.

A colmare questo vuoto sopravviene però la memoria collettiva, il destino umano comune cui suo padre appartiene. Innanzi tutto, quello dei tanti ragazzi che, come suo padre, erano morti sul fronte e nelle trincee della Prima guerra mondiale. Chi siano stati, che cosa abbiano provato, le loro amicizie, le loro speranze, le loro sofferenze, la loro vita reale, insomma, Camus/Cormery lo scopre da bambino a scuola, attraverso un romanzo, *Les Croix de bois* di Roland Dorgelès<sup>8</sup> che il maestro legge in classe. Il bambino «écoutait seulement avec tout son cœur une histoire que son maître lisait avec tout son cœur»<sup>9</sup>. Lo ascolta con «le visage couvert de larmes, secoué de sanglots interminables, qui semblaient ne devoir jamais s'arrêter»<sup>10</sup>. Diversamente dai tanti ricordi destinati a svanire, questa esperienza mediata dalla lettura del romanzo di guerra e dal maestro rimane indelebile nella sua memoria, come rivelano le parole con cui il maestro, ormai anziano, porge quel libro a Camus/Cormery adulto che lo è andato a trovare in Algeria: «Tu a pleuré le dernier jour, tu te souviens? Depuis ce jour, ce livre t'appartient»<sup>11</sup>.

<sup>5</sup> Ivi, *Le Premier homme*, cit., pp. 30-31. Tr. it.: «un uomo, insomma»; «erano convinti di vivere in quel momento» (CAMUS, *Il primo uomo*, cit., p. 28).

<sup>6</sup> Ivi, *Le Premier homme*, cit., p. 79. Tr. it.: «stare appiccicati ai giorni»; «non [...] ricordare troppo» (CAMUS, *Il primo uomo*, cit., p. 77).

<sup>7</sup> Ivi, *Le Premier homme*, cit., p. 79. Tr. it.: «La memoria dei poveri è sempre più denutrita di quella dei ricchi, hanno meno punti di riferimento sia nello spazio, poiché lasciano di rado il luogo in cui vivono, sia nel tempo di una vita grigia e uniforme». «Il tempo perduto è recuperabile solo dai ricchi» (CAMUS, *Il primo uomo*, cit., p. 76).

<sup>8</sup> R. DORGELÈS, *Les Croix de bois*, Albin Michel, Paris, 1919. Tr. it. *Le croci di legno*, traduzione italiana di Arturo Salucci. La nuova Italia, Perugia-Venezia, 1929.

<sup>9</sup> CAMUS, *Le Premier homme*, cit., p. 139. Tr. it.: «ascolta con tutto il cuore una storia che il maestro leggeva con tutto il cuore» (CAMUS, *Il primo uomo*, cit., p. 135).

<sup>10</sup> Ivi, p. 140. Tr. it.: «col viso rigato di lacrime, e scosso da singhiozzi interminabili che sembrava non dovessero più cessare» (CAMUS, *Il primo uomo*, cit., p. 135).

Vi è poi il destino comune dei tanti migranti che, come il padre, erano arrivati e avevano vissuto nella sua terra di Algeria. Durante il suo viaggio Camus/Cormery aveva chiesto informazioni su suo padre a vecchi coloni che forse l'avevano conosciuto. Poche le notizie che raccoglie su di lui, ma un ampio racconto sull'esistenza di questi coloni poveri, immigrati dalla Francia, come altri lo erano dall'Italia o dalla Spagna, le loro sofferenze, le malattie, le illusioni di una terra promessa in cui sono stranieri, in cui vengono ovviamente accolti con ostilità dalla popolazione locale, perché loro sono gli occupanti, i colonizzatori, con la morte sempre incombente, il lavoro massacrante, la paura... «Où était son père en tout ceci?»<sup>12</sup>

Pensando a quei migranti, «il voyait son père qu'il n'avait jamais vu, dont il ne connaissait même pas la taille, il le voyait sur ce quai de Bône parmi les émigrants, pendant que les palans descendaient les pauvres meubles qui avaient survécu au voyage [...]»<sup>13</sup>. Riandando con la mente alla condizione di questi «persécutés-persécuteurs»<sup>14</sup>, a questi colonizzatori poveri di cui ha fatto parte quel padre mai conosciuto, la sua comprensione dell'esistenza si allarga ancora, dall'individuo a un destino comune sempre più ampio:

«Non, il ne connaîtrait jamais son père, qui continuerait de dormir là-bas, le visage perdu à jamais dans la cendre. Il y avait un mystère chez cet homme, un mystère qu'il avait voulu percer. Mais finalement il n'y avait que le mystère de la pauvreté qui fait les êtres sans nom et sans passé, qui les fait rentrer dans l'immense cohue des morts sans nom qui ont fait le monde en se défaisant pour toujours»<sup>15</sup>.

Così, la memoria svanita di suo padre è soltanto un esempio tra i tanti di quella che è «l'histoire des hommes», di tutti gli uomini, destinata a evaporare «sous le soleil incessant avec le souvenir de ceux qui l'avaient vraiment faite»,

---

<sup>11</sup> Ivi, p. 141. Tr. it.: «L'ultimo giorno avevi pianto, te ne ricordi? Da allora questo libro ti appartiene» (CAMUS, *Il primo uomo*, cit., p. 136).

<sup>12</sup> Ivi, p. 173. Tr. it.: «Dov'era suo padre in tutto questo?» (CAMUS, *Il primo uomo*, cit., p. 167).

<sup>13</sup> Ivi, p. 174. Tr. it.: «vedeva quel padre che non aveva mai visto, e del quale ignorava persino la statura, lo vedeva tra gli emigranti della banchina di Bona, mentre i paranchi scaricavano i miseri mobili sopravvissuti al viaggio [...]» (CAMUS, *Il primo uomo*, cit., pp. 167-168).

<sup>14</sup> Ivi, p. 178. Tr. it.: «persecutori perseguitati» (CAMUS, *Il primo uomo*, cit., p. 171).

<sup>15</sup> Ivi, p. 180. Tr. it.: «No, non avrebbe mai conosciuto suo padre, che avrebbe continuato a dormire laggiù, col viso perso per sempre nella cenere. C'era in lui un mistero che aveva voluto sondare. Ma, alla fin fine, era soltanto il mistero della povertà che crea le persone senza nome e senza passato, che le fa rientrare nella folla immensa di quei morti anonimi che hanno fatto il mondo disfaccendo per sempre se stessi» (CAMUS, *Il primo uomo*, cit., p. 173).

a scomparire nella notte, «sous le merveilleux ciel toujours présent»<sup>16</sup>. È il mistero di quella «tendre indifférence du monde»<sup>17</sup>, sulla cui scoperta si chiudono le pagine dell'*Étranger*, la copresenza dell'assurdo dell'esistenza e della bellezza che si lega alla voglia di vivere.

Due ricordi della vita del padre sono però indelebili, davvero il «seul héritage certain et évident»<sup>18</sup> che il padre gli abbia lasciato, nel senso forte della parola 'eredità', ossia di qualcosa che il figlio prende dal padre, la fa sua e la fa continuare a vivere nella sua generazione di figlio. Tutt'è due riguardano la definizione di uomo, di umano, e di conseguenza il suo opposto, ciò che umano non è.

Un primo ricordo riguarda un episodio raccontatogli dal direttore di una scuola, che aveva conosciuto suo padre a vent'anni. Erano stati insieme negli zuavi, quando, nel 1905, la Francia era intervenuta militarmente in Marocco. Una notte, dovevano dare il cambio a due sentinelle, ma ne ritrovano i corpi sgozzati e orrendamente mutilati, oltraggiati dai ribelli marocchini. La reazione del padre – un ragazzo normalmente calmo, taciturno – era stata viscerale, furiosa. Aveva detto che quelli «n'étaient pas des hommes». Il suo compagno aveva obiettato che, dal punto di vista dei ribelli, che vedevano occupato dai francesi il loro territorio, «c'était ainsi que devaient agir les hommes, qu'on était chez eux, et qu'ils usaient de tous les moyens». Allora lui «avait crié comme pris de folie furieuse»: «Non, un homme ça s'empêche. Voilà ce qu'est un homme, sinon...». Poi si era calmato: «Moi, avait-il dit d'une voix sourde, je suis pauvre, je sors de l'orphelinat, on me met cet habit, on me traîne à la guerre, mais je m'empêche». «Il y a des Français qui ne s'empêchent pas, avait [dit] Levesque. – Alors, eux non plus, ce ne sont pas des hommes»<sup>19</sup>.

Il secondo ricordo indelebile del padre riguarda il racconto della nausea tremenda e dell'orrore che questi, giovanissimo, aveva provato assistendo a una esecuzione capitale. Questo orrore si è tramesso a Camus, che in tutta la sua opera ha condannato lo scandalo della pena capitale – praticata dalla Francia fino al 1981, ben oltre la fine della guerra d'Algeria e la morte di Camus<sup>20</sup>. Nel

<sup>16</sup> Ivi, p. 180. Tr. it.: «la storia degli uomini»; «sotto il sole incessante con il ricordo di chi l'aveva fatta davvero»; «sotto quel cielo meraviglioso e sempre presente» (CAMUS, *Il primo uomo*, cit., p. 173).

<sup>17</sup> CAMUS, *L'Étranger*, Gallimard, Paris, 1957, p. 186 [ed.orig. 1942]. Tr. it.: «la tenera indifferenza del mondo». Sono io che traduco.

<sup>18</sup> CAMUS, *Le Premier homme*, cit., p. 81. Tr. it.: «l'unica eredità certa ed evidente» (CAMUS, *Il primo uomo*, cit., p. 78).

<sup>19</sup> Ivi, pp. 66-67. Tr. it.: «non erano uomini»; «era così che dovevano agire gli uomini, che quella era casa loro e che ricorrevano a qualsiasi mezzo»; «si era messo a urlare, come preso da pazzia furiosa»; «No, un uomo si trattiene. È questo che è un uomo, altrimenti...»; «Io, aveva detto con voce sorda, sono povero, vengo dall'orfanatrofio, mi mettono questa divisa, mi trascinano a far la guerra, ma io mi trattengo». «Ci sono francesi che non si trattengono – aveva [detto] Levesque. – Allora nemmeno loro sono uomini» (CAMUS, *Il primo uomo*, cit., p. 64).

<sup>20</sup> Nella celebre conferenza intitolata *La crise de l'homme*, pronunciata da Albert Camus al McMillin Theater dell'Università di Columbia (New-York) il 28 marzo 1946, lo scrittore lancia all'Organiz-

*Premier homme*, la reazione del protagonista bambino Camus/Comery a questo ricordo del padre, è un incubo ricorrente, ma soprattutto un gesto dell'alto valore simbolico, un raggomitolarsi sul bordo del letto «pour éviter de toucher son frère avec qui il couchait»<sup>21</sup>.

A questa visione etica dell'Uomo, Camus rimarrà fedele per tutta la vita. Un uomo sa porsi dei limiti e nulla può giustificare lo scavalco di questi limiti verso la disumanità. Un uomo non tocca suo fratello. Questa affermazione forte, che qui vediamo affidata alla memoria del padre, si aprirà in Camus a una dimensione collettiva, storica, politica, quando si tratterà di prendere posizione nei confronti di alcune delle ideologie del suo tempo, in particolare i nazionalismi che si contrappongono nella guerra di Algeria e il Comunismo, anche nel suo fondamentale confronto con Sartre.

In conclusione, quale tentativo di risposta poter dare all'interrogativo iniziale posto dal titolo: chi è il 'Primo uomo'?

Dalle esperienze narrate in questo romanzo autobiografico scaturisce una rappresentazione dell'umano ricca di contraddizioni.

Gli uomini sono sognatori, come i primi coloni, francesi poveri partiti dalla madrepatria dopo la Rivoluzione del 1848, sperando di trovare in Algeria la Terra promessa: «Et tous revaient de la Terre promise. Surtout les hommes. Les femmes, elles avaient peur de l'inconnu. Mais eux! Ils n'avaient pas fait la Révolution pour rien. C'était le genre à croire au Père Noël. Et le Père Noël pour eux avait un burnous. Ils sont partis en '49, et la première maison construite l'a été en '54. Entretiens...»<sup>22</sup>.

Come quei coloni, gli uomini sono migranti, con lo sguardo sempre similmente «tourné vers l'avenir»<sup>23</sup>, sempre proiettati verso il futuro, siano individui o popoli, i francesi come gli algerini, gli spagnoli di Mahon da cui discende la sua famiglia materna come gli alsaziani refrattari all'occupazione tedesca del '71, da cui invece discende la famiglia paterna<sup>24</sup>. Ma gli uomini sono anche capaci di uccidere crudelmente chi occupi il proprio territorio, come gli Algerini in lotta contro quella occupazione o i Marocchini che avevano mutilato le sentinelle nell'episodio del padre: («on était chez eux»).

---

zazione delle Nazioni Unite un veemente suggerimento a inserire nel loro primo testo scritto la solenne proclamazione della soppressione della pena di morte su tutta l'estensione dell'Universo. Cfr. CAMUS, *La Crise de l'Homme*, in *Œuvres complètes, II*, Gallimard, La Pléiade, pp. 737-747; tr. it. CAMUS, *La crisi dell'Uomo*, in *Conferenze e discorsi*, traduzione di Yasmina Melaouah, Giunti/Bompiani, Firenze-Milano, 2020, pp. 29-50.

<sup>21</sup> CAMUS, *Le Premier homme*, cit., p. 80. Tr. it.: «per non toccare il fratello con cui dormiva» (CAMUS, *Il primo uomo*, cit., p. 78).

<sup>22</sup> Ivi, p. 171. Tr. it.: «E tutti sognavano la Terra promessa. Specialmente gli uomini. Le donne, invece, avevano paura dell'ignoto. Ma gli uomini! Non per niente avevano fatto la rivoluzione. Erano di quelli che credono a Babbo Natale. E, per loro, Babbo Natale indossava un *burnus*. Be', lo avevano avuto il loro bel Natale. Sono partiti nel '49 e la prima casa costruita nel '54. Nel frattempo...» (CAMUS, *Il primo uomo*, cit., pp. 165-166.).

<sup>23</sup> Ivi, p. 178. Tr. it.: «sempre proiettati verso il futuro» (CAMUS, *Il primo uomo*, cit., p. 171).

<sup>24</sup> *Ibid.*



Gli uomini sono matti, e in particolare sono matti per la guerra, come afferma il vecchio arabo Tamzal nel suo dialogo con il colono Veillard:

« “Mektoub”, dit Tamzal. Mais la guerre c’est mauvais. – Il y a toujours eu la guerre, dit Veillard. Mais on s’habitue vite à la paix. Alors on croit que c’est normal. Non, ce qui est normal c’est la guerre. – Les hommes y sont fous, dit Tamzal en allant prendre un plateau de thé des mains d’une femme qui, dans l’autre pièce, détournait la tête»<sup>25</sup>.

Gli uomini sono criminali, sono tremendi e feroci, tanto quelli che fanno le guerre di conquista che quelli che sgozzano e mettono le bombe, come mostrano, da una parte e dall’altra, sia i Francesi che gli Arabi di Algeria<sup>26</sup>. Gli uomini uccidono i propri fratelli, come il primo criminale che «s’appelait Caïn»; «et depuis [...] les hommes sont affreux, surtout sous le soleil féroce»<sup>27</sup>.

Ma gli uomini sono anche capaci di grande dedizione (come sua madre), di dignità pure nei gesti più umili o sporchi (come sua nonna, quando, per recuperare una moneta importante per la magra economia della famiglia, non esita a immergere il braccio bianco nella latrina<sup>28</sup>), di solidarietà affettuosa contro le angosce della notte simbolica che cala nel bambino e in ciascun vivente (come gli abitanti del suo quartiere che si stringono tra loro al rapido sopraggiungere delle serate algerine<sup>29</sup>). E gli uomini sono talvolta capaci di grande intelligenza e generosità, come il maestro Bernard (alter ego del reale maestro Louis Germain per Camus), «[le] seul homme qui lui avait porté secours» e che poi, lasciandogli la mano, gli aveva permesso di «grandir et s’élever seul enfin, au prix le plus cher»; e di «devenir un homme enfin»<sup>30</sup>.

Come dicevamo all’inizio di questa analisi del *Premier Homme*, ne risulta un mosaico ossimorico della natura umana fatta di chiaroscuri irriducibili a una definizione o a una sintesi. Una complessità irrisolvibile che appartiene alla vita, e che soltanto il linguaggio letterario («la maîtrise d’un écrivain qui sait désormais manier tous les registres et tous les styles», come nella affermazione di Agnès Spiquel già citata) può tentare di dire o almeno di evocare. Il passo ulte-

<sup>25</sup> Ivi, p. 170. Tr. it.: « “Mektoub,” disse Tamzal. “Ma la Guerra è una brutta cosa.” “La guerra c’è sempre stata,” disse Veillard. “Ma ci si abitua in fretta alla pace. E si crede che sia normale. No, quella che è normale è la guerra.” “Gli uomini sono matti,” disse Tamzal, andando a prendere il vaso del tè dalle mani di una donna che, nell’altra stanza, teneva la testa rivolta altrove.» (CAMUS, *Il primo uomo*, cit., p. 164).

<sup>26</sup> Cfr. CAMUS, *Le Premier homme*, cit., pp. 176-177.; CAMUS, *Il primo uomo*, cit., p. 170.

<sup>27</sup> CAMUS, *Le Premier homme*, cit., p. 177. Tr. it.: «si chiamava Caino: è da allora che [...] gli uomini sono tremendi, specie sotto un sole feroce», (CAMUS, *Il primo uomo*, cit., p. 170).

<sup>28</sup> Cfr. CAMUS, *Le Premier homme*, cit., p. 87; CAMUS, *Il primo uomo*, cit., pp. 84-85.

<sup>29</sup> Cfr. CAMUS, *Le Premier homme*, cit., pp. 128; CAMUS, *Il primo uomo*, cit., p.124.,

<sup>30</sup> CAMUS, *Le Premier homme*, cit., p.163. Tr. it.: «l’unico uomo che mai gli avesse dato una mano»; «crescere [...] e allevarsi da solo, a carissimo prezzo»; «[...] diventare uomo, insomma». (CAMUS, *Il primo uomo*, cit., p. 158).

riore compiuto da Camus in questo romanzo autobiografico che ci riguarda tutti, è un invito (rivolto al se stesso degli anni della maturità come pure al lettore) ad assumere coscienza di queste sfaccettature inconciliabili e dei punti oscuri della natura umana – «mostro»<sup>31</sup> talvolta – quale premessa indispensabile per alcune scelte etiche fondamentali che rendano almeno in parte un senso alla vita, premessa per ogni tentativo di formulare un nuovo ‘umanesimo’.

« Il revoyait sa vie folle, courageuse, lâche, obstinée et toujours tendue vers ce but dont il ignorait tout, et en vérité elle s’était tout entière passée sans qu’il ait essayé d’imaginer ce que pouvait être un homme qui lui avait donné justement cette vie pour aller mourir aussitôt sur une terre inconnue de l’autre côté des mers. À vingt-neuf ans, lui-même n’était-il pas fragile, souffrant, tendu, volontaire, sensuel, rêveur, cynique et courageux. Oui, il était tout cela et bien d’autres choses encore, il avait été vivant, un homme enfin, et pourtant il n’avait jamais pensé à l’homme qui dormait là comme à un être vivant, mais comme à un inconnu qui était passé autrefois sur la terre où il était né, dont sa mère lui disait qu’il lui ressemblait et qui était mort au champ d’honneur»<sup>32</sup>.

L’eredità spirituale che il padre gli ha lasciato negli episodi ricostruiti attraverso la memoria indica con chiarezza ciò che, in questa prospettiva etica, ‘Uomo’, nell’accezione qualitativamente forte e positiva del termine, non è. Non è uomo chi uccide un ragazzo in una guerra; non è uomo chi ne condanna un altro alla morte; non è uomo chi, pure per un preteso senso di giustizia superiore, provoca sofferenza, sfregio o distruzione di un’altra vita umana. Non è uomo chi ‘tocca suo fratello’. Qualunque siano le sue motivazioni derivanti dalla durezza dell’esistenza, un uomo sa porsi dei limiti: «Non, un homme ça s’empêche. Voilà ce que c’est un homme, ou sinon...».

Alcuni modelli, all’inverso, si pongono come eticamente esemplari: la tenerezza della madre; la dignitosa resistenza alla povertà della nonna; il sensuale amore per la vita dello zio Étienne semi-muto; l’affettuosa e generosa disponibilità del mae-

---

<sup>31</sup> «Monstre» è una parola ricorrente nel romanzo, come pure nelle note lasciate da Camus per la parte ancora incompiuta. Cfr. per esempio nota 1, p. 25: «Dès le début, il faudrait marquer plus le monstre chez Jacques». Tr. it.: «Sin dall’inizio, bisognerebbe accentuare il mostro in Jacques» (sono io che traduco).

<sup>32</sup> CAMUS, *Le Premier homme*, cit., pp. 30-31. Tr. it.: «Rivedeva la propria vita, folle, coraggiosa, vile, ostinata e sempre tesa verso questo obiettivo di cui ignorava tutto, e in verità trascorsa senza che avesse mai cercato di immaginare che cosa potesse essere stato l’uomo che gli aveva dato questa stessa vita prima di andare a morire su una terra sconosciuta al di là dal mare. A ventinove anni doveva essere stato fragile, sofferente, teso, testardo, sensuale, sognatore, cinico, coraggioso. Sì, era stato tutto questo e altre cose ancora, era stato vivo, un uomo insomma, e tuttavia lui non aveva mai pensato a colui che qui riposava come a un essere vivente, ma come a uno sconosciuto, che era passato un tempo sulla terra dove lui era nato, che, a sentire sua madre, gli assomigliava, e che era morto sul campo dell’onore» (CAMUS, *Il primo uomo*, cit., pp. 28-29).

stro. Gli uomini condividono un comune destino, confrontarsi con l'assurdità dell'esistenza e trovare nella fraternità, nella solidarietà all'interno di questa comune condizione umana, il senso, la motivazione, e anche la tenerezza del vivere.

In questo senso, la sua Algeria natale appare, oltre che un luogo reale, anche un microcosmo simbolico. Al di là di ogni conflitto, gli Arabi e i coloni Francesi, su quella terra d'Africa, affrontano le stesse durezze dell'esistenza, si capiscono, sono fatti per vivere insieme, per sempre uniti da una stessa «fraternité de race et de destin»<sup>33</sup>, come tutti gli esseri umani destinati a scomparire nel nulla della morte per lasciare il posto alle generazioni che verranno. In questa riflessione esistenziale affonda le radici anche la soluzione che Camus immagina per il futuro dell'Algeria, nel pieno del conflitto con la Francia che porterà invece alla partenza definitiva (e lacerante) dei colonizzatori, ormai divenuti, attraverso varie generazioni, anche loro pienamente algerini:

«On ne comprend pas ça à Paris. À part nous, vous savez ceux qui sont seuls à pouvoir le comprendre?

– Les Arabes.

– Tout juste. On est fait pour s'entendre. Aussi bêtes et brutes que nous, mais le même sang d'hommes. On va encore un peu se tuer, se couper les couilles et se torturer un brin. Et puis on recommencera à vivre entre hommes. C'est le pays qui veut ça»<sup>34</sup>.

Di fronte alla durezza della condizione umana, «cheminant dans la nuit des années sur la terre de l'oubli»[...] ognuno è, dice Camus, «le premier homme»<sup>35</sup>. Quanto a meritare pienamente il nome di Uomo, questo è un percorso difficile, rischioso, che richiede coraggio e responsabilità.

### *Bibliografia*

CAMUS A., *Il primo uomo*, traduzione di Ettore Capriolo, Giunti/Bompiani, Firenze-Milano, 2000.

CAMUS A., *L'Étranger*, Gallimard, Paris, 1957, p. [ed.orig. 1942].

<sup>33</sup> Ivi, p. 181. Tr. it.: «fratelli di razza e di destino» (CAMUS, *Il primo uomo*, cit., p.174).

<sup>34</sup> Ivi, pp. 168-169. Tr. it.: «Questo a Parigi non lo capiscono. E, a parte noi, sa chi sono i soli che possono capirlo?

– Gli arabi.

– Appunto. Siamo fatti per intenderci. Stupidi e rozzi come noi, ma con lo stesso sangue da uomini. Continueremo ancora un po' ad ammazzarci, a tagliarci i coglioni, a torturarci. Poi ricominceremo a vivere tra uomini. È il paese che lo vuole» (CAMUS, *Il primo uomo*, cit., pp.162-163).

<sup>35</sup> CAMUS, *Le Premier homme*, cit., p. 180-181. Tr. it.: «camminando nella notte degli anni sulla terra dell'oblio» [...]; «il primo uomo» (CAMUS, *Il primo uomo*, cit., p. 174).

CAMUS A., *La Crise de l'Homme*, in *Œuvres complètes, II*, Gallimard, La Pléiade, pp. 737-747.

CAMUS A., *La crisi dell'Uomo*, in *Conferenze e discorsi*, traduzione di Yasmina Melaouah, Giunti/Bompiani, Firenze-Milano, 2020, pp. 29-50.

CAMUS A., *Le Premier homme*, Gallimard, Paris, 1994.

DORGELÈS R., *Le croci di legno*, traduzione italiana di Arturo Salucci. La nuova Italia, Perugia-Venezia, 1929.

DORGELÈS R., *Les Croix de bois*, Albin Michel, Paris, 1919.

SPIQUEL A., *Le Premier homme (1994)*, in SEC, «Société des études camusiennes», URL: <<https://www.etudes-camusiennes.fr/le-premier-homme-1994/>>